

22 maggio 2018

I numeri meno noti della migrazione

Di migrazione e fenomeni migratori si dibatte quotidianamente, il più delle volte straparlandone e perdendo di vista i dati realmente problematici. Il primo elemento di cui dovremo preoccuparci riguarda numeri e composizione degli italiani che emigrano verso altri paesi. Tra il 2010 e il 2015 sono stati oltre 430 mila, con 122.094 giovani tra 20 e 34 anni, di cui 32.838 i laureati che salgono a 75 mila con l'aggiunta dei diplomati. Invece i giovani stranieri laureati entrati in Italia nello stesso periodo sono stati all'incirca 5 mila.

Da questo raffronto risulta del tutto evidente come l'Italia attragga lavoro povero e dequalificato e perda potenziale mano d'opera specializzata e professionale. L'idea di lavorare all'estero è diffusa anche in altri paesi europei che, tuttavia, riescono meglio a scambiare mano d'opera di pari qualità.

Al contrario quando questo ricambio avviene in termini così sfavorevoli per noi, si determina un grande spreco di risorse e ricchezze, perché va via personale della cui formazione ci siamo fatti carico con costi elevati e l'investimento va a beneficio di chi lo riceve a titolo gratuito.

Ovviamente questa migrazione non va via dall'Italia per raccogliere pomodori a due o tre euro all'ora o per fare la badante. Il dise-

quilibrio tra chi esce e chi entra è in diretto rapporto con i ritardi che il nostro Paese ha accumulato in materia di investimenti, innovazione, riconversione economica. Ritardi che la crisi economica ha accentuato e che si registrano nella ripresa precaria e più lenta dell'Italia rispetto ai suoi partner europei.

Forse varrebbe la pena di concentrarci un po' di più sulla qualità e sulla composizione dei numeri della migrazione in Italia per convincerci che una parte delle distorsioni che stiamo vivendo è, prima di tutto, il risultato di mancate politiche industriali, di scelte economiche miopi, di un sistema paese che funziona a basso regime sia nella struttura produttiva, che nelle infrastrutture e nei servizi.

Qui, anzitutto, serve intervenire e cambiare rotta, senza tralasciare la lotta contro l'illegalità che, per altro, va colta nella sua interezza, nelle sue connessioni e nei suoi intrecci di interesse.

Attorno a questi nodi, centrali e strategici, potremo misurare il grado reale di cambiamento di cui è capace una politica che deve definitivamente abbandonare l'arena elettorale per misurarsi nel governo di un paese che rischia di esaurirsi definitivamente ai tempi supplementari.

Sommario:

Minipeduncolo in vista?

E' battaglia sulla sicurezza

Made in Biella: the Donald

Se ne parlerà il prossimo 28 maggio

Minipeduncolo: sarà la volta buona?

I collegamenti sono uno dei punti deboli del nostro territorio

Per lunedì 28 maggio è prevista la venuta a Biella dell'assessore regionale Francesco Balocco che presenterà, insieme ad Anas, il progetto di allungamento del tratto autostradale Masserano-Ghemme, il minipeduncolo di una quindicina di chilometri che ci collegherà all'A26. La notizia è stata commentata dal consigliere Barazzotto che preannuncia l'inizio dei lavori tra il 2019 e il 2020, "se

non ci saranno intoppi".

Il se di Barazzotto, che considera questo e il progetto di elettrificazione della linea ferroviaria Biella-Santhià opere fondamentali, è doveroso. Questo collegamento veloce che di volta in volta si è rimpicciolito senza mai realizzarsi, munito di timbri e finanziamenti, per come siamo abituati potrà dirsi al decollo quando vedremo il cantiere in funzione. Fino

a quel momento bisognerà stare in campana e premere affinché non si aggiungano nuovi ritardi che danneggiano un territorio che, nel lungo e defatigante iter della superstrada, si è vieppiù indebolito.

I collegamenti, sia della viabilità su gomma che di rete ferroviaria, sono un corredo infrastrutturale strategico che condiziona la nostra competitività economica. E

potrebbero essere un'occasione anche per lo sviluppo residenziale del territorio, la cui opportunità è rappresentata dai costi mediamente bassi della casa e dalle risorse paesaggistiche, mentre la criticità è dovuta alla qualità dei collegamenti per chi lavora fuori provincia.

Su questi nodi si gioca anche il rapporto con la Regione Piemonte finora poco generosa nei nostri confronti.

Mobilitazione per la sicurezza

Le istituzioni non possono assistere con indifferenza, l'intero Paese deve mobilitarsi, devono farlo tutti coloro che hanno responsabilità in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro.

Cgil, Cisl, Uil hanno elabo-

rato una piattaforma unitaria per combattere gli infortuni, le malattie professionali e promuovere il diritto alla tutela della salute e sicurezza sul lavoro, sollecitando tutto il Paese dalle piazze del Primo Maggio a condividerne gli obiettivi.

Di fronte al ripetersi dei nuovi gravi infortuni mortali e non, non basta più la denuncia, ma occorre intensificare la mobilitazione nel Paese.

Cgil, Cisl, Uil lanciano una vasta campagna di assemblee in tutti i luoghi di lavoro, da realizzarsi a iniziare da que-

sta settimana, con l'obiettivo di definire piattaforme aziendali in materia di sicurezza, che le categorie potranno sostenere anche attraverso 2 ore di sciopero a partire dai settori più colpiti, come ulteriore forma di denuncia e di mobilitazione.

Licenziamento ritirato alla Sacal di Carisio

Accordo raggiunto martedì scorso tra Fiom e Sacal di Carisio (Vercelli), che ha deciso di recedere dal licenziamento di Alex Villarboito, il lavoratore che aveva raccontato ai giornali i particolari di un incidente avvenuto nella fonderia.

Villarboito, responsabile dei lavoratori per la sicurezza

alla Sacal, è stato reinserito con effetto immediato. Lo rendono noto, in un comunicato congiunto, Api Novara Vco Vercelli e Valsesia, Sacal, Cgil e Fiom.

Nel comunicato che ha fatto seguito all'accordo l'azienda ribadisce "il massimo impegno a continuare a fare corposi investimenti" sulla

sicurezza.

Il sindacato riconosce l'impegno assunto ritenendo che "il miglioramento della sicurezza sia un tema di confronto continuo".

Di certo la conclusione positiva di uno scontro che è stato molto duro premia la lotta sindacale ingaggiata, la solidarietà che si è co-

struita attorno alla vertenza, la capacità di Fiom e Cgil vercellesi di sviluppare una efficace campagna di informazione attorno a un tema, quella della salute e della sicurezza sul lavoro che, in questa prima parte dell'anno, è diventato caldo per il numero crescente di incidenti e morti sul lavoro.

È stato sottoscritto a metà maggio l'accordo tra Esselunga e organizzazioni sindacali sul lavoro domenicale. Un'ulteriore intesa firmata che, oltre a sancire la fine formale della fase sperimentale cominciata poco più di un anno fa, introduce nuove importanti modifiche: ai lavoratori a tempo pieno verranno garantite cinque domeniche libere l'anno,

Accordo in Esselunga

mentre per quelli a part-time verticale saranno tre.

È un primo passo avanti, mentre la Filcams nazionale giudica "molto soddisfacente il risultato ottenuto sul piano economico".

Dalla 24esima domenica alla 36esima, la migliora-

zione sarà del 35 per cento; dalla 37esima in poi del 40 per cento. Operazione, questa, che avrà un costo annuo per l'azienda di quasi un milione di euro destinato ad aumentare nel tempo. "Stiamo parlando - prosegue la Filcams - di un quarto della

popolazione aziendale che è stata assunta da Esselunga (ma anche il resto della grande distribuzione si comporta in modo analogo) con la giornata di domenica come giornata normale di lavoro e non di riposo; nei prossimi anni questi lavoratori saranno destinati ad aumentare in maniera esponenziale e rivendicheranno sempre più tutele e rappresentanza".

MADE IN BIELLA

Le scorse settimane ci hanno dato un saggio della politica muscolare di Trump.

In ordine di gravità si può partire da Gaza, dove si è festeggiato l'apertura del consolato Usa a Gerusalemme con l'esercito israeliano che sparava pallottole a profusione contro palestinesi armati di fionda, provocando una moltitudine di feriti e di morti.

Ed ancora la rottura degli accordi sul nucleare con l'Iran, con il pieno ritorno all'embargo economico e a minacce di ritorsione per i Paesi che non si accodano alla ginnastica virile della presidenza Usa.

Non manca la consueta alta-lena con la Corea del Nord, tra bordate minacciose e voli di colomba in reciproci esercizi di esibizionismo. E, tanto per non essere da meno sul piano economico, continua la guerra dei dazi, centellinata secondo le vicinanze diplomatiche agli Usa da parte degli Stati minacciati dai fulmini

The Donald

protezionisti di Trump.

Del resto le uscite dell'uomo che gli americani chiamano confidenzialmente "The Donald", considerate le premesse, erano largamente attese ed anche abbondantemente annunciate, per quanto sottostimate da commentatori ottimisti che distinguevano tra discorsi elettorali e atti di governo. Ed invece Trump si mantiene fedele a se stesso, presidente di un Paese che agisce da poliziotto planetario; poco disposto ad accettare consigli che non si dia da se stesso e pronto a licenziare, uno dietro l'altro, chiunque si permetta critiche. Un atteggiamento, come è noto a noi italiani, tipico di chi si considera a capo di un

governo con le stesse funzioni dell'amministratore delegato di una grande impresa.

In tutto questo sbatter di sciabole, dove sembra tornare in forza la diplomazia delle cannoniere, a diffusi teatri di guerra già in atto si aggiungono nuovi potenziali scenari di tensione che rinnovano un contesto di guerra fredda, senza più disporre dei precari equilibri garantiti da reciproche sfere d'influenza che sono venuti meno dopo il crollo del muro di Berlino. Interessi, alleanze e schieramenti si compongono e scompongono seguendo lo scenario zigzagante dei vantaggi economici di brevissimo respiro. Come dimostra l'ascesa del dollaro che sembra trarre profitto da dosi massicce di interventismo avventurista. L'Europa avrebbe crisi e caratteristiche per svolgere un ruolo di pacificazione. Per farlo, tuttavia, gli Stati nazionali dovrebbero fare qualche passo indietro cedendo poteri e funzioni all'Unione.

...in breve...

notizie in breve... notizie in breve...

Nel Lazio per i diritti dei "riders"

Cgil Roma e Lazio, Cisl Lazio e Uil Roma e Lazio concordano con l'annuncio fatto dalla Giunta regionale di intervenire per disciplinare l'attività lavorativa prestata dai "riders", fattorini che, con l'ausilio di biciclette o motocicli, consegnano cibi e altro materiale a domicilio. Siamo in presenza di uno sfruttamento senza precedenti, con retribuzioni a "cottimo", peraltro vietate dall'attuale normativa, e in totale assenza di sicurezza e

diritti per chi si trova a svolgere tale attività. Secondo i sindacati, riproporre un minimo di diritti, orario, retribuzione, previdenza, assicurazione infortunistica, malattia, è un imperativo che dovrebbe farci riflettere su queste nuove tipologie di lavoro per dare dignità e qualche speranza ai giovani.

Quanto si fa in Lazio si può fare nel resto d'Italia, prendendo atto e superando una condizione che vede una larga fascia di lavoro, per di più giovanile, priva di diritti e tutele economiche.



Alla Tim arriva la cig straordinaria

L'avvio da parte di Tim della procedura di Cigs, cassa integrazione straordinaria, per riorganizzazione per 29.736 lavoratori è l'ulteriore atto di forzatura unilaterale messo in opera dall'azienda.

Si tratta, spiegano i sindacati in una nota unitaria "di una scelta sbagliata che, oltre a non aiutare a risolvere gli indubbi problemi che vi sono, alimenta un clima di lacerazione con i lavoratori, sui quali scarica ritardi dell'azienda.